

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

Torna l'ottimismo dal vertice di Lisbona

Per una società della conoscenza

Un Consiglio europeo consensuale, quello di marzo a Lisbona, che per la prima volta da anni guarda risolutamente al futuro, riscopre concetti che parevano scomparsi dall'orizzonte europeo, come la piena occupazione, fissa «un nuovo obiettivo strategico» all'Unione dopo il varo della moneta unica. E quell'obiettivo non è da poco: «diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi o migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale». Un «successo pieno», come il premier portoghese, Antonio Guterres e Romano Prodi hanno sottolineato alla fine. Un successo accuratamente costruito e che rappresenta lo sbocco di mesi di preparazione.

Aveva cominciato la Commissione europea, già prima del vertice di Helsinki, con l'iniziativa «Europe. I capi di Stato e di governo ne avevano preso nota nella capitale finlandese e si erano dati appuntamento a Lisbona per discuterne. Da dicembre a marzo la Commissione ha portato all'attenzione dei governi e del Parlamento ben sette documenti fra comunicazioni, relazioni e contributi: tutti avevano per tema la società dell'informazione, l'occupazione, la costruzione di una «Europa solidale». La presidenza portoghese ha versato presto sul tavolo dei lavori, già in gennaio, un suo contributo corposo; altri sono venuti dai ministri finanziari, del lavoro e del mercato interno nonché dal Comitato per l'occupazione e il mercato del lavoro; altri ancora dagli Stati membri, spesso congiunti di due o più paesi.

L'Italia ha partecipato alla riflessione comune con due contributi: uno sottoscritto dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, con il premier britannico, Tony Blair, e l'altro firmato dal ministro del Lavoro, Cesare Salvi, con i suoi omologhi di Francia e Belgio. Tutto è poi confluito nelle Conclusioni finali di Lisbona.

Forza e debolezze dell'economia Ue

Sono concise, chiare, con pochi condizionali e «geometriche» nella loro struttura le Considerazioni finali di Lisbona. Si comincia indicando le ragioni che impongono «una trasformazione radicale dell'eco-

nomia europea», si analizzano i «punti di forza e di debolezza dell'Unione» e si continua fissando metodi, procedure e tappe della costruzione della «economia della conoscenza». Ci troviamo, dicono i capi di Stato e di governo, «dinanzi a una svolta epocale risultante dalla globalizzazione e dalle sfide presentate da una nuova economia basata sulla conoscenza». Da qui la necessità di «un'azione immediata da parte dell'Unione per sfruttare appieno i vantaggi che si presentano». Occorrono «un obiettivo strategico chiaro» e «un programma ambizioso al fine di creare le infrastrutture del sapere, promuovere l'innovazione e le riforme economiche, modernizzare i sistemi di previdenza sociale e d'istruzione».

Per affrontare la sfida, «l'Unione vanta il miglior contesto macroeconomico di tutta una generazione»: «l'inflazione e i tassi d'interesse sono bassi, i disavanzi del settore pubblico sono stati notevolmente ridotti e la bilancia dei pagamenti dell'Ue è in equilibrio. L'euro «è stato introdotto con successo»; «il mercato interno è in larga misura realizzato»; «il prossimo allargamento creerà nuove opportunità di crescita e occupazione»; la forza lavoro ha «in linea generale» un «elevato livello di formazione»; esistono «sistemi di protezione sociale in grado di fornire, al di là del loro valore intrinseco, il quadro stabile necessario per gestire i mutamenti strutturali derivanti dal passaggio verso una società basata sulla conoscenza»; «si è registrata una ripresa della crescita e della creazione di posti di lavoro».

Esistono anche, però, «una serie di debolezze»: «più di 15 milioni» di disoccupati; un «tasso di occupazione eccessivamente basso»; una disoccupazione «strutturale di lungo periodo» nonché «marcati squilibri regionali»; il settore nei servizi «sviluppato in modo insufficiente, soprattutto per quanto riguarda le telecomunicazioni e Internet»; nell'ambito delle tecnologie dell'informazione «sussiste una mancanza di qualificazione che si sta accentuando».

Puntare di nuovo alla piena occupazione

La «strategia globale» perché l'Unione diventi «l'economia più competitiva e dinamica del mondo» deve muoversi in tre direzioni: «1) predisporre il passaggio verso un'economia e una società basate sulla conoscenza migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e di ricerca e sviluppo, nonché accelerando il processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell'innovazione e completando il mercato interno; 2) modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle

persone e combattendo l'esclusione sociale; 3) sostenere il contesto economico sano e le prospettive di crescita favorevoli applicando un'adeguata combinazione di politiche macroeconomiche». Se queste misure «sono attuate in un sano contesto macroeconomico, un tasso medio di crescita economica del 3 per cento circa dovrebbe essere una prospettiva realistica per i prossimi anni».

«Questa strategia é intesa a consentire all'Unione di ripristinare condizioni di piena occupazione e a rafforzare la coesione regionale. Il Consiglio europeo dovrà stabilire l'obiettivo della piena occupazione in Europa nella nuova società emergente, maggiormente adeguata alle scelte personali di donne e uomini». I processi decisionali e di lavoro esistenti devono essere migliorati «introducendo un nuovo metodo di coordinamento aperto a tutti i livelli».

Il Consiglio europeo vedrà potenziato il suo «ruolo di guida e coordinamento ai fini di una direzione strategica più coerente e di un efficace monitoraggio dei progressi compiuti». Ogni anno, a primavera, i capi di Stato e di governo si riuniranno per assicurare «una direzione strategica più coerente e un efficace monitoraggio dei progressi compiuti».

Il «nuovo metodo di coordinamento aperto» è «concepito per assistere gli Stati membri nell'elaborazione progressiva delle loro politiche». Esso implica: «1) la definizione di orientamenti dell'Unione in combinazione con calendari specifici per il conseguimento degli obiettivi fissati a breve, medio e lungo termine; 2) la determinazione, se del caso, di indicatori quantitativi e qualitativi e di parametri di riferimento ai massimi livelli mondiali, commisurati alle necessità di diversi Stati membri e settori, intesi come strumenti per confrontare le migliori pratiche; 3) la trasposizione di detti orientamenti europei nelle politiche nazionali e regionali fissando obiettivi specifici e adottando misure che tengano conto delle diversità nazionali e regionali; 4) il periodico svolgimento di attività di monitoraggio, verifica e valutazione *inter pares*, organizzate con funzione di processi di apprendimento reciproco».

L'Europa «in rete»

Tutti «i cittadini e le imprese europee devono avere accesso a un'infrastruttura delle comunicazioni a livello mondiale poco costosa e a un'ampia gamma di servizi. Occorre che ogni cittadino possieda le competenze necessarie per vivere e lavorare in questa nuova società dell'informazione. Deve essere intensificata la lotta contro l'analfabetismo. I disabili devono essere oggetto di particolare attenzione. Le tecnologie dell'informazione possono essere

utilizzate per reimpostare lo sviluppo urbano e regionale e promuovere tecnologie compatibili con la tutela dell'ambiente. Le industrie che producono contenuti informativi creano un valore aggiunto mettendo a frutto la diversità culturale europea e veicolandola in rete. È necessario che le amministrazioni pubbliche compiano effettivi sforzi a tutti i livelli per avvalersi delle nuove tecnologie e far sì che le informazioni siano il più possibile accessibili».

Occorre creare «condizioni favorevoli allo sviluppo del commercio elettronico e di Internet», così «l'Unione potrà stare al passo con i suoi concorrenti». Ci vogliono regole del commercio elettronico «affidabili» e che ispirino «fiducia a imprese e consumatori» nonché «iniziative per garantire che l'Europa mantenga il suo ruolo guida in settori tecnologici chiave quali le comunicazioni mobili». «Il più presto possibile nel corso del 2000», occorre adottare «la normativa in discussione riguardante il quadro giuridico per il commercio elettronico, il diritto d'autore e i diritti connessi, la moneta elettronica, la vendita a distanza di servizi finanziari, la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle sentenze, il regime di controllo delle esportazioni di beni a duplice uso». «Entro la fine del 2001 dovrebbero essere pienamente realizzati mercati delle telecomunicazioni completamente integrati e liberalizzati». Si deve «favorire una riduzione sostanziale dei costi di utilizzo di Internet»; «garantire che tutte le scuole dell'Unione abbiano accesso a Internet e alle risorse multimediali entro la fine del 2002»; assicurare «l'accesso elettronico generalizzato a tutti i servizi pubblici di base entro il 2003». «Comunità e Stati membri, con l'appoggio della Bei», devono «rendere accessibili reti interconnesse a basso costo e ad alta velocità per l'accesso a Internet» «stimolare lo sviluppo della tecnologia dell'informazione e delle reti di telecomunicazione più avanzate, nonché dei contenuti veicolati dalle reti stesse».

Ricerca e innovazione: chiavi del futuro

«Definire uno spazio europeo della ricerca e dell'innovazione» significa «integrare e coordinare meglio le attività di ricerca a livello nazionale o dell'Unione per renderle quanto più possibile efficaci e innovative» nonché «migliorare la tutela dei brevetti». I programmi di ricerca nazionali e comuni dovranno essere «collegati in rete, su base volontaria e con obiettivi scelti liberamente». «Idonee politiche fiscali» e il «sostegno della Bei» dovranno «migliorare le condizioni per l'investimento privato nella ricerca». «Entro il giugno 2001» sarà crea-

to «un quadro europeo di valutazione dell'innovazione». Entro la fine dell'anno prossimo dovrà essere creata «una rete transeuropea ad altissima velocità per le comunicazioni scientifiche per via elettronica che colleghi istituti di ricerca e università, così come le biblioteche a carattere scientifico, i centri scientifici e, progressivamente, le scuole». Entro il 2002 dovranno essere rimossi gli ostacoli alla mobilità dei ricercatori «per attrarre e far rimanere in Europa i talenti per la ricerca di elevata qualità». Per il 2001 dovrà esserci un brevetto comunitario che sia semplice da ottenere e «abbia portata altrettanto estesa, quanto la protezione concessa dai concorrenti più importanti».

Sul piano normativo occorre semplificare e rimuovere gli oneri burocratici inutili. Entro giugno prossimo, Consiglio e Commissione avvieranno «un'analisi comparativa su questioni quali il tempo necessario e i costi relativi all'avviamento di una società, l'importo del capitale di rischio investito, il numero di laureati in materie economiche e scientifiche e le opportunità di formazione». La Commissione presenterà «entro breve» una «comunicazione su un'Europa imprenditoriale, innovativa e aperta» nonché il «programma pluriennale a favore dell'impresa e dell'imprenditorialità per il 2001-2005». Entro giugno sarà adottata «una carta europea per le piccole imprese» ed entro la fine dell'anno sarà completato il riesame in corso per riorientare gli strumenti finanziari Bei e Fei «verso il sostegno all'avviamento di imprese, alle imprese ed alla tecnologia e alle microimprese».

Acceleratore sul mercato interno

«Altro imperativo è completare il mercato interno nonché migliorarlo nei settori dove non funziona soddisfacentemente. Entro la fine del 2000 occorre «una strategia per la soppressione degli ostacoli ai servizi»; bisogna «accelerare la liberalizzazione in settori quali gas, energia elettrica, acqua, servizi postali e trasporti». La Commissione presenterà «proposte quanto prima possibile su «l'uso e la gestione dello spazio aereo». Entro il 2002 deve entrare in vigore una nuova regolamentazione sugli appalti pubblici «in particolare per permettere la partecipazione delle Pmi». Le procedure «relative agli appalti comunitari e pubblici» dovranno poter essere «espletate per via elettronica» entro il 2003. Entro l'anno prossimo ci vorrà «una strategia per altre azioni coordinate intese a semplificare il quadro regolamentare» comunitario e nazionale.

Gli aiuti di Stato dovranno essere ridotti e

limitati al «conseguimento di obiettivi orizzontali di interesse comunitario, quali l'occupazione, lo sviluppo regionale, l'ambiente e la formazione e la ricerca». Mercati finanziari «efficienti e trasparenti» sono essenziali alla crescita economica. Il piano d'azione proposto a suo tempo dalla Commissione deve essere corredato di «un calendario rigoroso» in maniera che sia completamente attuato entro il 2005. Occorre anche «portare a termine» il pacchetto di misure fiscali in discussione da anni.

Entro la primavera dell'anno prossimo, Commissione e Consiglio presenteranno una relazione «che valuti il contributo delle finanze pubbliche alla crescita e all'occupazione». «Dati e indicatori comparabili» dovranno consentire di adottare «misure concrete» per raggiungere tre obiettivi: «1) allentare la pressione fiscale sul lavoro, in particolare quello scarsamente qualificato e a bassa retribuzione, migliorare gli effetti di incentivazione dell'occupazione e della formazione prodotti dai regimi fiscali e previdenziali; 2) riorientare la spesa pubblica al fine di accrescere l'importanza relativa dell'accumulazione di capitale – sia fisico che umano – e sostenere la ricerca e lo sviluppo, l'innovazione e le tecnologie dell'informazione; garantire la sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche, esaminandone i vari aspetti, incluso l'impatto dell'invecchiamento della popolazione».

Modello sociale da salvaguardare

Occorre aggiornare il modello sociale europeo per salvaguardarlo. Quel modello, «con i suoi progrediti sistemi di protezione sociale, deve fornire un supporto alla trasformazione dell'economia della conoscenza». Uno stato sociale «attivo» deve assicurare la «sostenibilità a lungo termine» di questi sistemi di protezione «a fronte dell'invecchiamento della popolazione», deve «promuovere l'inclusione sociale» e la parità fra uomini e donne, deve «fornire servizi sanitari di qualità». La Commissione elaborerà una comunicazione «sulla futura evoluzione della protezione sociale in un'ottica di lungo periodo, ponendo in particolare risalto la sostenibilità dei sistemi pensionistici in contesti temporali diversi sino al 2020 e oltre, se necessario».

Il fenomeno dell'esclusione sociale ha raggiunto livelli «inaccettabili». Entro la fine dell'anno il Consiglio dovrà varare iniziative «per imprimere una svolta decisiva alla lotta contro la povertà fissando obiettivi adeguati». «Occorre compiere sforzi per migliorare le competenze, promuovere un

maggiore accesso alle conoscenze e alle opportunità e lottare contro la disoccupazione» perché «il lavoro costituisce la migliore salvaguardia contro l'esclusione sociale». Entro il giugno prossimo si perfezionerà un metodo di lavoro basato sull'elaborazione di «piani nazionali d'azione» e di «un'iniziativa della Commissione per favorire la cooperazione in questo settore». A Nizza, in dicembre, i capi di Stato e di governo «proseguiranno le riflessioni» e adotteranno «l'Agenda sociale europea».

Il Messico ospite d'onore

«Ospite d'onore» del Consiglio europeo di Lisbona, il presidente messicano Ernesto Zedillo ha firmato con Antonio Guterres e Romano Prodi una dichiarazione politica che impegna Unione europea e Messico ad applicare già dal primo luglio prossimo una parte dell'accordo globale di partenariato economico, di coordinazione politica e di cooperazione siglato dalle parti nel febbraio scorso. La dichiarazione di Lisbona afferma che l'intesa raggiunta «apporterà vantaggi importanti alle due parti promuovendo il commercio di beni e di servizi e incoraggiando i flussi d'investimento reciproci». Ue e Messico «confermano anche il loro sostegno alla liberalizzazione del commercio nel quadro del sistema multilaterale dell'Omc e riaffermano il loro sostegno agli sforzi in corso per il lancio di un nuovo ciclo globale di negoziati multilaterali».

Prodi: quattro obiettivi per un quinquennio

Non «un piano quinquennale alla sovietica ma un'ambizione per un'Europa unita e integrata». Così si è espresso Romano Prodi nel presentare in febbraio gli Orientamenti strategici della Commissione europea per il prossimo quinquennio. Cinque anni di tempo per «costruire un'Europa più forte, più ampia, più stabile, più democratica». L'Unione ha «tutte le carte in regola per abbordare con ottimismo e fiducia il nuovo millennio». Presto, e «prima che scada il mio mandato», ha detto Prodi, l'Unione accoglierà i primi paesi dell'Europa dell'est candidati all'adesione. L'ampliamento dell'Ue è un obiettivo «storico» perché diffonde «pace, stabilità e benessere» in tutto il continente. Il rafforzamento delle strutture dell'Ue «è il presupposto» dell'allargamento perché la cooperazione europea già «ben avviata in molti settori» non si diluisca in un insieme che comprenderà fino a 28 paesi. Dopo aver costruito

l'Europa economica e monetaria, secondo Prodi, occorre ora costruire quella politica, magari affidandola a un'«avanguardia», cioè ai paesi che saranno pronti a sottoscrivere subito nuovi impegni e a «mettere in comune i loro destini».

Sul piano economico, Prodi ha sottolineato che «la ripresa è cominciata: è una pre-primavera» non ancora matura che promette di diventare «forte, vigorosa, duratura». L'euro «ha obbligato tutti i paesi a seguire un circolo virtuoso» e la sua forza «non si misura con il metro del cambio con il dollaro perché il cambio è il risultato di tanti fattori ed elementi che hanno una forte transitorietà». Quel che conta è l'inflazione bassa, che «resiste anche all'aumento dei prezzi del petrolio», nonché il «risanamento dei conti pubblici che è avvenuto ovunque». Occorre ora creare sviluppo utilizzando «la formidabile leva» delle tecnologie dell'informazione. Occorre anche «liberare l'economia europea»; un processo già «ben avviato» e che deve essere completato, in particolare «nel campo delle professioni, delle *public utilities* e del mercato del lavoro».

L'azione della Commissione si svilupperà attorno a quattro «obiettivi strategici». 1) Operare per la stabilizzazione del continente e il rafforzamento della voce dell'Unione sul piano internazionale, in particolare attraverso l'ampliamento e una politica di grande attenzione verso i paesi vicini. 2) Promuovere «una nuova agenda economica e sociale» destinata, da una parte, a modernizzare l'economia per poter cogliere le opportunità della mondializzazione e l'emergere della *new economy*, dall'altra a rendere la costruzione europea «più giusta, più incisiva e più solidale». 3) Soddisfare meglio le attese e i bisogni dei cittadini europei, in particolare per quel che riguarda la protezione dei loro diritti, la qualità e la sicurezza dell'alimentazione, la preservazione del patrimonio ambientale comune. 4) Concepire forme nuove di governo per soddisfare l'attesa legittima dei cittadini e per dotare l'Europa degli strumenti in grado di offrire una risposta collettiva alle sfide globali.

La Cig ha dieci mesi per rifare i Trattati

Aperta ufficialmente il 14 febbraio, la Conferenza intergovernativa sulla riforma delle istituzioni europee, in vista dell'allargamento, ha affrontato sino a fine marzo i temi dell'ampliamento del voto a maggioranza qualificata e della ponderazione dei voti in Consiglio dei ministri. Non si delineano ancora orientamenti ben definiti e

nessuno si aspettava che accadesse nelle prime battute di questo importante negoziato che dovrebbe concludersi solo nel vertice di Nizza del dicembre prossimo. Perciò i capi di Stato e di governo, che a Lisbona hanno ascoltato una relazione del presidente Guterres, si sono limitati a «prendere atto dei progressi nei lavori della Conferenza nonché dell'intenzione della presidenza di presentare, sotto la sua responsabilità, una relazione generale al Consiglio europeo di Feira».

Dopo la sessione inaugurale – con i discorsi di Jaime Gama, il ministro degli Esteri portoghese, del suo predecessore alla presidenza, il finlandese Kimmo Sassi, del suo successore, il francese Hubert Védrine, di Romano Prodi e di Nicole Fontaine – il 15 febbraio sono iniziati i lavori del Gruppo dei rappresentanti dei governi che si è riunito quattro volte sino a fine marzo. I ministri degli Esteri hanno «valutato» il lavoro degli esperti nella sessione del 20 marzo. La presidenza portoghese vorrebbe consegnare a fine giugno a quella francese un quadro d'insieme abbastanza completo nelle linee essenziali, in maniera da consentire una sorta di «volata finale» sui nodi residui che dovrebbe concludersi a dicembre a Nizza.

La visita a Bruxelles del presidente Klesstil

Una richiesta di aiuto è venuta a Romano Prodi dal presidente austriaco Thomas Klesstil che ha compiuto una visita ufficiale alla Commissione europea nella prima metà di febbraio. Un aiuto «a sormontare le attuali difficoltà» nei rapporti bilaterali con gli altri 14 partner dell'Unione che hanno deciso di «congelare» i rapporti bilaterali con Vienna dopo l'arrivo al potere di una coalizione che comprende il partito nazional-populista di Joerg Haider. Per Klesstil «è difficile fare la distinzione fra attività bilaterali ed europee che spesso sono strettamente imbricate». Perciò «il congelamento delle prime non può non nuocere alle seconde» e «la Commissione europea, in quanto garante delle istituzioni comuni, dovrebbe avere un interesse particolare alla regolarità dello svolgimento dei lavori fra l'Austria e i suoi partner».

Prodi ha ricordato al presidente austriaco che la Commissione «ha approvato le decisioni dei Quattordici» perché esse «hanno inviato un messaggio chiaro all'Austria e a tutta l'Europa» ma nel contempo essa ha sottolineato il suo dovere di «garantire il buon funzionamento delle istituzioni» e dell'attività comunitaria. «Inflexibile» sui diritti delle persone in Austria e sui princi-

pi fondamentali scritti negli articoli del Trattato di Amsterdam, la Commissione «lo sarà altrettanto nel garantire i diritti dei cittadini e delle aziende austriache» nell'Unione.

Il programma della visita di Klesstil prevedeva un breve incontro con Prodi che si è trasformato invece in un colloquio a quattrocchi durato circa mezz'ora. Poi Prodi e Klesstil si sono trasferiti nella sala grande delle riunioni dove attendevano i membri della Commissione al completo. Introdotta da Prodi e Klesstil, è iniziata una riunione protrattasi per poco più di un'ora e nella quale hanno preso la parola tutti i commissari. Un dibattito «alto», così l'ha definito il portavoce Ricardo Franco Levi, «nel quale era chiaro che erano in gioco grandi principi e non micro-interessi». Quei principi che il presidente austriaco ha sottolineato di voler difendere facendosi «personalmente garante». Una settimana dopo, il premier portoghese Antonio Guterres «saltava» la tappa viennese del suo «giro delle capitali» per la preparazione del Consiglio europeo di Lisbona. L'incontro fra Guterres e il cancelliere austriaco, Wolfgang Schuessel, c'è stato ma a Bruxelles, alla vigilia del vertice.

La Grecia chiede di entrare nell'euro

Presentata il 9 marzo, la domanda d'adesione all'euro della Grecia ha ricevuto un primo saluto caloroso da parte del Consiglio europeo di Lisbona. Se n'è discusso, ha detto nella conferenza stampa finale il presidente di turno Antonio Guterres, e «tutti gli interventi hanno unanimemente espresso il loro apprezzamento per i risultati raggiunti dall'economia greca». La decisione dei capi di Stato e di governo sarà adottata, come previsto, nella riunione di giugno a Feira, nei pressi di Porto.

La richiesta greca è stata accolta favorevolmente dal presidente della Commissione europea, Romano Prodi, e dal commissario agli Affari economici e monetari, Pedro Solbes, per i quali «una Unione economica e monetaria ampliata sarà positiva per la zona euro e per i paesi che la raggiungono». Commissione europea e Banca centrale devono approvare le rispettive raccomandazioni sulla richiesta greca all'inizio di maggio. Seguirà il parere del Parlamento europeo e, il 5 giugno, il Consiglio Ecofin approverà la sua raccomandazione ai capi di Stato e di governo in vista della decisione di Feira. Il governo danese ha intanto deciso di far svolgere il referendum popolare per l'adesione all'euro il prossimo 28 settembre. Gli esperti pre-



vedono, sulla base di sondaggi d'opinione altalenanti, che il risultato dello scrutinio di settembre sarà serrato.

Solbes: «funzionano» i piani di stabilità

Le politiche adottate da Italia, Germania, Spagna e Belgio sono in linea con gli obiettivi del «patto di stabilità e di crescita» che garantisce la stabilità economica dei paesi della «zona euro». Così il commissario alla politica economica e monetaria, lo spagnolo Pedro Solbes, nell'illustrare l'analisi della Commissione europea sui «piani di stabilità» adottati dai governi di Roma, Berlino, Madrid e Bruxelles. «Promozione» per tutti, dunque, ma anche pressanti inviti a seguire con attenzione gli aspetti della politica economica ancora a rischio: l'equilibrio delle finanze pubbliche in Germania, ad esempio, dopo l'adozione del programma di sgravi fiscali, e in Italia la riforma delle pensioni che va «completata». Nella stessa occasione, a metà febbraio, la Commissione ha approvato anche i programmi di convergenza britannico e danese. Solbes ha constatato che quella convergenza è ormai praticamente realizzata e manca solo la decisione dei governi di far parte dell'euro. Se arriverà, e quando arriverà, sarà una «buona notizia per tutti».

Ma l'approvazione della Commissione si accompagna anche, come ogni volta, di «raccomandazioni» alla vigilanza affinché slittamenti di qualsiasi natura non mettano in pericolo il raggiungimento degli obiettivi. Alla Germania, ad esempio, si dice che occorre intensificare le privatizzazioni perché gli sgravi fiscali introdotti recentemente dal governo potrebbero mettere in forse la prevista riduzione del debito pubblico al di sotto del 60 per cento del Pil. Sempre la Germania può «migliorare le sue prospettive di crescita a medio termine» proseguendo «le riforme strutturali» e in particolare quelle delle pensioni, della sanità nonché «sui mercati dei prodotti e del lavoro». In questa «navigazione a vista» che si raccomanda a tutti, all'Italia si chiede di «affrontare senza ritardi le minacce che a medio termine fanno pesare, sulle sue finanze pubbliche, le pensioni e altre spese» legate all'invecchiamento della popolazione. Si «ricorda», poi, «che la rivitalizzazione dell'economia italiana passa attraverso un rafforzamento delle riforme strutturali delle amministrazioni pubbliche, dei mercati dei prodotti e del lavoro». Il programma di privatizzazioni «deve essere continuato con determinazione». Vanno «nella giusta direzione» le proposte del governo che tendono a «promuo-

vere i regimi di pensione per capitalizzazione» ma «è anche opportuno che inizino al più presto possibile i lavori preparatori del riesame del sistema pensionistico, previsto per il 2001».

Monti boccia Volvo-Scania

Bocciatura per la fusione fra Volvo e Scania, i due giganti svedesi di camion e autobus. La Commissione europea si è pronunciata sul progetto di fusione a metà marzo approvando gli orientamenti suggeriti dal commissario alla politica di concorrenza, Mario Monti. Nel corso dell'istruttoria, Volvo e Scania sono state molto cooperative, «ma tutte le ipotesi esaminate non erano in grado di risolvere il problema concorrenziale di fondo», ha detto Monti. Il problema è quello già individuato nel corso dell'inchiesta preliminare fatta dalla Commissione al momento della notifica dell'ipotesi di fusione. «L'operazione – si era già detto all'epoca – rischia di creare o di rafforzare una posizione dominante sui mercati dei camion e degli autobus».

Già il 25 ottobre, nell'informare gli interessati della necessità di indagini più approfondite, l'Antitrust comunitario aveva fatto sapere che «l'ipotesi di fusione fra Volvo e Scania produrrebbe effetti principalmente sui mercati dei camion e degli autobus. In questi due settori, la parte di mercato cumulata di Volvo-Scania sarebbe estremamente elevata, in particolare nell'insieme della regione nordica dell'Europa (Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia) nonché in Gran Bretagna e in Irlanda». C'era un «rischio reale» di chiusura del mercato nordeuropeo che la Commissione ha voluto evitare bocciando il progetto di fusione.

EUROPA

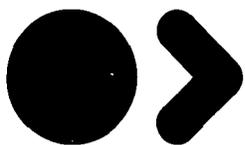
Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. 70% Filiale di Roma - Stampa. Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Finito di stampare nel mese di aprile 2000



2/3 - 2000 Febbraio-Marzo

*Consiglio europeo di Lisbona***Per una società della conoscenza**

Pubblichiamo ampi stralci delle «Conclusioni della presidenza» del Consiglio europeo di Lisbona del 23-24 marzo 2000.

Si è mantenuta la numerazione dei paragrafi per rendere più evidente la selezione operata.

Obiettivo strategico per il nuovo decennio

5. L'Unione si è ora prefissata un nuovo obiettivo strategico per il nuovo decennio: diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. Il raggiungimento di questo obiettivo richiede una strategia globale volta a:

- predisporre il passaggio verso un'economia e una società basate sulla conoscenza migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e di R&S, nonché accelerando il processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell'innovazione e completando il mercato interno;
- modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone e combattendo l'esclusione sociale;
- sostenere il contesto economico sano e le prospettive di crescita favorevoli applicando un'adeguata combinazione di politiche macroeconomiche.

6. Questa strategia è intesa a consentire all'Unione di ripristinare condizioni di piena occupazione e a rafforzare la coesione regionale nell'Unione europea. Il Consiglio europeo dovrà stabilire l'obiettivo della piena occupazione in Europa nella nuova società emergente, maggiormente adeguata alle scelte personali di donne e uomini. Se le misure esposte più avanti sono attuate in un sano contesto macroeconomico, un tasso medio di crescita economica del 3% circa dovrebbe essere una prospettiva realistica per i prossimi anni.

7. Questa strategia potrà essere attuata migliorando i processi esistenti, introducendo un nuovo metodo di coordinamento aperto a tutti i livelli, associato al potenziamento del ruolo di guida e di coordinamento del Consiglio europeo ai fini di una direzione strategica più coerente e di un efficace monitoraggio dei progressi compiuti. Una riunione del Consiglio europeo che si terrà ogni primavera definirà i pertinenti mandati e ne garantirà il *follow-up*. (...)

eEurope: una società dell'informazione per tutti

9. Il passaggio a un'economia digitale, basata sulla conoscenza, indotta da nuovi beni

e servizi, metterà a disposizione un potente motore per la crescita, la competitività e l'occupazione. Inoltre sarà in grado di migliorare la qualità della vita dei cittadini e l'ambiente. Affinché si tragga il massimo vantaggio da questa opportunità, il Consiglio e la Commissione sono invitati ad elaborare un piano d'azione globale eEurope, da presentare al prossimo Consiglio europeo di giugno, avvalendosi di un metodo di coordinamento aperto basato su un'analisi comparativa delle iniziative nazionali combinata con la recente iniziativa della Commissione denominata eEurope e la sua comunicazione intitolata «Strategie per l'occupazione nella società dell'informazione».

10. Le imprese e i cittadini devono avere accesso a un'infrastruttura delle comunicazioni a livello mondiale poco costosa e a un'ampia gamma di servizi. Occorre che ogni cittadino possieda le competenze necessarie per vivere e lavorare in questa nuova società dell'informazione. Mezzi diversi di accesso dovranno impedire l'esclusione dall'informazione. Deve essere intensificata la lotta contro l'analfabetismo. I disabili dovranno essere oggetto di particolare attenzione. Le tecnologie dell'informazione possono essere utilizzate per reimpostare lo sviluppo urbano e regionale e promuovere tecnologie compatibili con la tutela dell'ambiente. Le industrie che producono contenuti informativi creano un valore aggiunto mettendo a frutto la diversità culturale europea e veicolandola in rete. È necessario che le amministrazioni pubbliche compiano effettivi sforzi a tutti i livelli per avvalersi delle nuove tecnologie e far sì che le informazioni siano il più possibile accessibili.

11. Il pieno sfruttamento del potenziale elettronico dell'Europa dipende dalla creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo del commercio elettronico e di Internet; l'Unione potrà in tal modo stare al passo con i suoi concorrenti grazie al collegamento veloce a Internet di un maggior numero di imprese e di privati cittadini. Le regole del commercio elettronico devono essere affidabili e ispirare fiducia a imprese e consumatori. È necessario intraprendere iniziative per garantire che l'Europa mantenga il suo ruolo guida in settori tecnologici chiave quali le comunicazioni mobili. L'evoluzione rapida della tecnologia potrà richiedere, in futuro, approcci normativi nuovi e più flessibili.

12. In particolare il Consiglio europeo invita:

- il Consiglio, se del caso di concerto con il Parlamento europeo, ad adottare, il più presto possibile nel corso del 2000, la normativa in discussione riguardante il quadro giuridico per il commercio elettronico, il diritto d'autore e i diritti connessi, la moneta elettronica, la vendita a distanza di servizi finanziari, la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle sentenze, il regime di controllo delle esportazioni di beni a duplice uso; la Commissione e il Consiglio sono altresì invitati ad analizzare in che modo si possa accrescere la fiducia dei consumatori nel commercio elettronico, in particolare attraverso sistemi alternativi per la soluzione delle controversie;
- il Consiglio e il Parlamento europeo a concludere il più celermente possibile nel 2001 i lavori sulle proposte legislative annunciate dalla Commissione in seguito alla revisione del quadro normativo per le telecomunicazioni, compiuta da questa Istituzione nel 1999; invita altresì gli Stati membri e, se del caso, la Comunità, ad assicurare che i requisiti in materia di frequenze per i nuovi sistemi di comunicazioni mobili siano soddisfatti con efficacia e a tempo debito. Entro la fine del 2001 dovrebbero essere pienamente realizzati mercati delle telecomunicazioni completamente integrati e liberalizzati;
- gli Stati membri, con la Commissione, ad adoperarsi per incrementare la competitività delle reti di accesso locale prima della fine del 2000 e disaggregare l'accesso alla rete locale allo scopo di facilitare una riduzione sostanziale dei costi di utilizzo di Internet;
- gli Stati membri a garantire che tutte le scuole dell'Unione abbiano accesso a Internet e alle risorse multimediali entro la fine del 2001 e che tutti gli insegnanti necessari siano in grado di usare Internet e le risorse multimediali entro la fine del 2002;
- gli Stati membri a garantire l'accesso elettronico generalizzato a tutti i servizi pubblici di base entro il 2003;
- la Comunità e gli Stati membri, con l'appoggio della Bei, a rendere accessibili in tutti i paesi europei reti interconnesse a basso costo e ad alta velocità per l'accesso a Internet e a stimolare lo sviluppo della tecnologia dell'informazione e delle reti di telecomunicazioni più avanzate, nonché dei contenuti veicolati dalle reti stesse. Il piano d'azione eEurope dovrebbe definire obiettivi specifici. (...)

Modernizzare la protezione sociale

24. Le persone sono la principale risorsa dell'Europa e su di esse dovrebbero essere impiegate le politiche dell'Unione. Investire nelle persone e sviluppare uno stato sociale attivo e dinamico sarà essenziale per la posizione dell'Europa nell'economia della conoscenza nonché per garantire che l'affermarsi di questa nuova economia non aggravi i problemi sociali esistenti rappresentati dalla disoccupazione, dall'esclusione sociale e dalla povertà. (...)

31. Il modello sociale europeo, con i suoi

progrediti sistemi di protezione sociale, deve fornire un supporto alla trasformazione dell'economia della conoscenza. Tuttavia questi sistemi devono essere adattati, nel contesto di uno stato sociale attivo per dimostrare che il lavoro «paga», per garantire la loro sostenibilità a lungo termine a fronte dell'invecchiamento della popolazione, per promuovere l'inclusione sociale e la parità di genere, e fornire servizi sanitari di qualità. Consapevole che la sfida può essere meglio affrontata quale parte di uno sforzo congiunto, il Consiglio europeo invita il Consiglio:

- a rafforzare la cooperazione tra Stati membri mediante uno scambio di esperienze e buone prassi, con l'ausilio di reti di informazione perfezionate che costituiscono gli strumenti fondamentali in questo campo;
- a incaricare il Gruppo ad alto livello «Protezione sociale» di fornire un supporto a tale cooperazione tenendo conto dei lavori attualmente svolti dal Comitato di politica economica e, in via prioritaria, di preparare, sulla base di una comunicazione della Commissione, uno studio sulla futura evoluzione della protezione sociale in un'ottica di lungo periodo, ponendo in particolare risalto la sostenibilità dei sistemi pensionistici in contesti temporali diversi sino al 2020 e oltre, se necessario. Una relazione sullo stato di avanzamento dei lavori dovrebbe essere presentata entro il dicembre 2000. (...)

Un nuovo metodo di coordinamento aperto

37. L'attuazione dell'obiettivo strategico sarà agevolata dall'applicazione di un nuovo metodo di coordinamento aperto inteso come strumento per diffondere la migliore pratica e conseguire una maggiore convergenza verso le finalità principali dell'Ue. Tale metodo, concepito per assistere gli Stati membri nell'elaborazione progressiva delle loro politiche, implica:

- la definizione di orientamenti dell'Unione in combinazione con calendari specifici per il conseguimento degli obiettivi da essi fissati a breve, medio e lungo termine;
- la determinazione, se del caso, di indicatori quantitativi e qualitativi e di parametri di riferimento ai massimi livelli mondiali, commisurati alle necessità di diversi Stati membri e settori, intesi come strumenti per confrontare le migliori pratiche;
- la trasposizione di detti orientamenti europei nelle politiche nazionali e regionali fissando obiettivi specifici e adottando misure che tengano conto delle diversità nazionali e regionali;
- periodico svolgimento di attività di monitoraggio, verifica e valutazione *inter pares*, organizzate con funzione di processi di apprendimento reciproco. (...)

40. A giugno si terrà un consesso ad alto livello tra le istituzioni e gli organismi dell'Unione e le parti sociali per fare il punto dei processi di Lussemburgo, Cardiff e Colonia, e dei contributi dei vari attori al potenziamento dei contenuti del patto europeo per l'occupazione. (...)



2/3 - 2000 Febbraio-Marzo

Sessioni di febbraio e marzo

La nuova Europa

Come sarà l'Europa dei prossimi anni? Il presidente della Commissione europea Romano Prodi ha presentato, nel corso della sessione di febbraio a Strasburgo, davanti al Parlamento europeo il progetto per la nuova Europa, da realizzare nei prossimi cinque anni e, poi in quella successiva di marzo, il programma legislativo annuale.

L'Assemblea ha poi affrontato la preparazione del vertice straordinario di Lisbona del 23 e 24 marzo. Il primo ministro portoghese Antonio Guterres ha presentato i contenuti del Consiglio europeo dedicato ai problemi della «new economy» e dell'occupazione.

Oltre alle discussioni riguardanti la proposta di direttiva sulla cioccolata e - nell'ambito delle Relazioni annuali sui Diritti umani - quelle concernenti il ritorno in Italia dei discendenti di Casa Savoia e il riconoscimento legale delle coabitazioni fuori del matrimonio, sulle quali la stampa si è largamente soffermata, l'Aula ha approvato, sempre nella sessione di marzo a Strasburgo, la risoluzione che dà mandato alla delegazione del Parlamento europeo che partecipa ai lavori della Convenzione per la stesura della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Nel documento adottato sono state indicati anche i requisiti ritenuti necessari dal Parlamento: tra gli altri, l'inserimento della Carta nel Trattato dell'Unione che la renda giuridicamente vincolante, il libero accesso per i cittadini alla Corte di Giustizia europea, la procedura di codecisione per gli interventi relativi ai diritti fondamentali.

Le sfide del futuro. Disoccupazione, riforma delle istituzioni, ruolo delle entità nazionali. Sono alcuni dei temi che il presidente della Commissione europea Romano Prodi ha indicato in aula come sfide che l'Unione europea dovrà affrontare nei prossimi anni. L'ha fatto, nella sessione di febbraio, presentando il documento programmatico relativo al periodo 2000-2005, mentre in quella di marzo ha esposto il programma legislativo annuale.

Nell'attuale scenario mondiale non c'è altra strada che il rafforzamento dell'Europa per affrontare nel modo migliore i problemi legati alla globalizzazione. Secondo Prodi sono quattro i compiti prioritari per l'Unione: promuovere nuove forme di governo su scala europea, rafforzare la presenza dell'Europa a livello mondiale, ridefinire le priorità economiche e sociali, migliorare per tutti la qualità della vita. Un Libro bianco, di prossima pubblicazione, affronterà il tema della riforma di tutte le politiche europee in vista di una Unione composta da una trentina di Stati membri. E' indispensabile a questo proposito la riforma delle Istituzioni europee: per quanto riguarda la Commissione, Prodi ha sottolineato la necessità di modernizzare l'amministrazione sviluppando migliori capacità manageriali, assicurando così che il denaro pubblico sia speso bene. E poi, sulla difesa dei valori fondamentali della civiltà europea Prodi ha ribadito che «l'esecutivo ha il dovere di non isolare l'Austria, vincolandola al rispetto dei valori comuni».

Tra gli altri obiettivi per l'attuale legislatura, Prodi ha ricordato una maggiore cooperazione con i partner vicini, quali la Russia e i paesi del Mediterraneo, l'aiuto al continente africano per la stabilità politica e lo sviluppo sostenibile, il rilancio del Millen-

nium Round, nuove iniziative per l'ambiente e l'attuazione delle misure sulla sicurezza alimentare. In conclusione del suo intervento, Prodi, richiamando la necessità di riavvicinare l'Unione ai suoi cittadini, ha indicato come obiettivo per le elezioni del Parlamento europeo del 2004 l'aumento dell'affluenza alle urne.

Il dibattito in aula ha espresso un sostanziale apprezzamento per il programma di Prodi, ma ha anche registrato alcune critiche. Secondo Gianfranco Dell'Alba della Lista Bonino-Gruppo tecnico dei deputati indipendenti il documento si riduce «ad un decalogo di buone intenzioni, senza prendere posizione su alcuno dei punti enunciati». Mentre Enrico Speroni della Lega Nord-Gruppo tecnico dei deputati indipendenti ha espresso preoccupazione per «l'affermazione di Prodi sulla necessità di nuove risorse, che si tradurrà», secondo Speroni, «in nuove tasse per i cittadini. Perché», ha chiesto Speroni, «non sono gli Stati candidati all'ampliamento a pagare i costi della loro entrata nell'Unione?».

«E' la più grande sfida storica dei nostri tempi», ha detto a proposito dell'ampliamento dell'Unione l'irlandese Patrick Cox, presidente del Gruppo del Partito europeo dei liberali, democratici e riformatori. E Cristiana Muscardini di Alleanza Nazionale-Gruppo Unione per l'Europa delle Nazioni, ricordando che «ampliare non vuol dire annacquare», ha affermato che «le speranze dei paesi candidati sono importanti quanto le aspettative dei cittadini dell'Unione».

Grande attenzione negli interventi è stata data ai problemi della coesione sociale.

«Un nuovo modello di sviluppo, basato non solo sui criteri di successo economici, ma che abbia come obiettivo la maturazio-

ne della libertà di ciascuno, che sappia guardare agli ultimi e agli esclusi» è stato auspicato da Francesco Fiori di Forza Italia, secondo il quale il tema della solidarietà è stato lasciato in secondo piano dal programma di Prodi. «La libertà del commercio globale», ha avvertito la finlandese Heidi Hautala, co-presidente del Gruppo dei Verdi/Alleanza libera europea, «non garantisce, negli stessi termini, la salvaguardia della dimensione umana». «Il programma dell'esecutivo», ha detto il francese Francis Wurtz, presidente del Gruppo della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, «trascura le esigenze primarie dei cittadini in materia di previdenza sociale ed assistenza sanitaria». E tra le scelte che la Commissione dovrebbe compiere, secondo Bruno Trentin dei Democratici di sinistra, c'è «una riforma coordinata dei sistemi di protezione sociale, non attraverso il ricorso ai prepensionamenti anticipati, ma grazie ad un adeguamento alla realtà dell'allungamento della vita attiva».

L'Assemblea ha poi approvato una risoluzione, con 344 voti favorevoli, 113 contrari e 49 astenuti, che giudica positivamente gli obiettivi indicati da Prodi, anche se alcuni punti appaiono definiti vagamente per quanto riguarda le proposte specifiche. L'Aula ha ricordato, tra l'altro, l'importanza dei temi economici, sociali, ambientali e delle questioni attinenti alla tutela del consumatore, ponendo poi come priorità assoluta il successo dell'ampliamento dell'Unione.

Per quanto riguarda, invece, il programma legislativo per il 2000, presentato a marzo, Prodi ha ricordato in aula le principali iniziative relative ai temi della giustizia e sicurezza, ambiente, energia, diritti dei consumatori e problemi della salute. Nella risoluzione finale, l'Assemblea, chiedendo di migliorare il processo legislativo, di tenere in maggior conto le proposte legislative avanzate dal Parlamento, ha invitato l'esecutivo, per quanto riguarda la politica estera, ad individuare strumenti non militari di soluzione delle crisi e a rafforzare il «processo di Barcellona» attraverso i negoziati con Algeria, Siria, Libano ed Egitto. Si è ribadita, poi, la necessità dell'integrazione delle questioni ambientali in tutte le politiche comunitarie, e di garantire la qualità dei prodotti alimentari per la salvaguardia della salute pubblica.

Il vertice di Lisbona. «Creare le fondamenta di un'economia della conoscenza e della società dell'informazione europea». Così il primo ministro portoghese Antonio Guterres ha presentato in aula, nella sessione di marzo, il Consiglio europeo di Lisbona del 23 e 24 marzo. L'economia europea è in ritardo rispetto a quella americana, che presenta maggiore capacità di trasformazione ed è basata su un modello di sviluppo più flessibile in grado di affrontare le sfide della globalizzazione, dei mutamenti tecnologici, dell'invecchiamento della popolazione. Certo, «la società europea è più equa ed umana rispetto al modello americano», ha detto Guterres, sottolineando che ciò rappresenta sicuramente un vantaggio sul fronte della coesione sociale. E d'altra parte in Europa non mancano segnali di possibile sviluppo nel campo dell'innovazione, come dimostra la leadership europea nel settore della telefonia cellulare e della televisione digitale. L'iniziativa della Commissione - presentata dal presidente dell'esecutivo Prodi - chiamata

«eEurope» va proprio nella direzione di tale sviluppo, con l'obiettivo di ridurre il costo delle telecomunicazioni, di incrementare gli accessi ad Internet, di diffondere il commercio elettronico. Società dell'informazione e dell'apprendimento richiedono un approccio globale e sistematico, collegandole alle politiche didattiche, della scienza e della ricerca e dell'occupazione. La conoscenza, quindi, al centro del vertice di Lisbona, per rafforzare la competitività economica e allo stesso tempo, lottare contro l'emarginazione, rinnovare i sistemi di protezione sociale, aumentare il tasso di occupazione.

La consultazione del Parlamento europeo da parte della presidenza portoghese, prima del vertice di Lisbona, è stata apprezzata dallo spagnolo Enrique Barón Crespo, presidente del Gruppo del Partito del socialismo europeo, che ha condiviso la posizione del primo ministro Guterres. Secondo il finlandese Ilkka Suominen, del Gruppo del Partito popolare Europeo/Democratici europei, «armonizzazione fiscale, concorrenza, realizzazione di infrastrutture», insieme allo sviluppo «della società dell'informazione, dell'istruzione e della ricerca», sono le leve per consentire l'aumento della competitività. Mentre la francese Hélène Flautre del Gruppo dei Verdi/Alleanza libera europea ha sostenuto che «il successo economico deve essere basato sulle esigenze dei cittadini e non solo sui mezzi e strumenti tecnologici».

Nella risoluzione finale l'Aula premettendo che «un'economia forte sia la base di una democrazia forte», ha sottolineato che gli Stati membri dovrebbero «ridurre gli oneri fiscali gravanti sul lavoro» e «semplificare l'iter burocratico cui sono sottoposte le piccole e medie imprese». E' necessario inoltre rafforzare la mobilità dei cittadini e lavoratori europei attraverso «investimenti consistenti ed innovativi nel settore dell'istruzione e della formazione, dell'apprendimento linguistico, del riconoscimento dei titoli professionali». Così come è importante, tra l'altro, elaborare un sistema comune di protezione sociale, ammodernare le norme fiscali, condividere le «migliori prassi» relative alla lotta contro l'esclusione sociale, migliorare le infrastrutture, sviluppare la società dell'informazione secondo le esigenze dei cittadini, incrementare la ricerca e migliorare il coordinamento delle politiche europee.

In breve

- Il Parlamento europeo ha ricevuto, a febbraio, nel corso di una seduta solenne il presidente della Repubblica Ceca, Václav Havel. In carcere dal 1979 al 1993 per la sua opposizione al regime comunista, nel 1989 è stato uno dei leader del movimento liberale, prima di essere eletto, prima presidente della disciolta Cecoslovacchia e poi, per due volte, nel 1993 e nel 1998, presidente della Repubblica Ceca.
- L'Aula, nella sessione di febbraio, ha approvato una risoluzione nella quale ha condannato la decisione della direzione della Goodyear/Dunlop, presa senza preavviso dei lavoratori, di chiudere lo stabilimento di Cisterna in provincia di Latina. L'Assemblea ha espresso il suo appoggio ai lavoratori e ha chiesto alle istituzioni italiane ed europee di intervenire per sospendere i licenziamenti.



l'intervento

Il programma della presidenza Prodi

In cerca di nuove forme di governo

Pubblichiamo un ampio estratto del discorso programmatico pronunciato da Romano Prodi al Parlamento europeo il 15 febbraio scorso. Il discorso porta il titolo «Dal 2000 al 2005: un progetto per la Nuova Europa». La parte che pubblichiamo è quella relativa alle nuove forme di governo (governance) su scala europea. Sul tema Prodi ha annunciato un Libro bianco per la primavera del 2001.

(...) A proposito del primo di questi punti - promuovere nuove forme di governo (governance) su scala europea - abbiamo annunciato un Libro bianco. Gli scopi di questo Libro bianco sono due. Anzitutto, porrà alcuni interrogativi fondamentali sulle politiche di cui avremo bisogno in un'Unione europea che potrebbe raggiungere i 30 membri e sul modo migliore per attuare tali politiche. In secondo luogo, chiederà di che istituzioni avremo bisogno per il XXI secolo e proporrà una nuova divisione dei compiti tra la Commissione, le altre istituzioni, gli Stati membri e la società civile. Una nuova e più democratica forma di partenariato tra i diversi livelli di governo (governance) in Europa.

Il riesame delle politiche

Perché riteniamo che occorra intervenire in questa direzione? Cercherò di spiegarvi il nostro punto di vista. In primo luogo, il riesame delle nostre politiche.

Nel corso degli anni, l'Unione europea si è sviluppata, per così dire, per stratificazioni successive: prima l'unione doganale, quindi il mercato interno, e infine la moneta unica. Le varie politiche si sono sviluppate parallelamente, via via che si rendevano necessarie e che si sedimentava ciascuna stratificazione.

Sino ad oggi non c'è mai stato un «piano d'insieme» generale, in base al quale formulare e coordinare le nostre politiche, e i nostri tentativi di generalizzare determinate politiche, come quelle dell'ambiente o delle pari opportunità, incorporandole in tutti gli altri settori, hanno avuto un successo piuttosto limitato.

Ma l'Unione europea si appresta ad affrontare, nel medio-lungo termine, un grande allargamento che ci imporrà anche un radicale ripensamento di gran parte delle politiche attuali e delle relative modalità di attuazione. Dobbiamo chiederci:

I cittadini vedono e capiscono cosa stiamo facendo?

In altre parole, i contribuenti europei sanno

e capiscono dove finiscono i loro soldi e perché?

Il nostro modo di lavorare è abbastanza semplice ed efficiente? In altre parole, ci siamo sbarazzati di tutta la burocrazia superflua?

Le nostre priorità sono il frutto di un'attenta riflessione, o sono l'esito, più o meno accidentale, del corso degli eventi?

La verità è che dobbiamo riesaminare a fondo tutte le nostre politiche alla luce delle nostre nuove priorità. Le politiche inadeguate dovranno essere reinventate da capo o semplicemente abbandonate.

Facciamo un esempio concreto: la politica della concorrenza. Il sistema attuale è stato elaborato agli albori del mercato comune, nel 1962, per assicurare l'applicazione in tutta la Comunità delle norme e dei principi in materia di concorrenza sanciti nel trattato. Si è adottato un sistema fortemente centralizzato, che riservava esclusivamente alla Commissione il potere di adottare determinate decisioni.

Ora la situazione è cambiata. Grazie al Mercato unico e alla moneta unica, l'attività economica transfrontaliera è aumentata sostanzialmente. I comportamenti anti-concorrenziali non possono essere adeguatamente controllati, e neppure seguiti, solo a livello europeo. In tutti gli Stati membri sono state create delle Authorities antitrust e la cultura della concorrenza è diffusa.

È per questo che la Commissione intende decentrare i suoi poteri esclusivi alle Authorities per la concorrenza e ai tribunali nazionali. In tal modo, la Commissione potrà svolgere meglio i suoi compiti essenziali nel settore della concorrenza, elaborare e interpretare le norme ed esaminare i casi che hanno un effettivo impatto comunitario.

In altre parole, la Commissione adempirà meglio al suo ruolo di guardiano del trattato senza necessariamente svolgere tutte le mansioni esecutive.

Ben presto, quindi, avvieremo un riesame approfondito delle nostre politiche, non per procedere all'ennesima revisione, ma per metterne fondamentalmente in discussione l'impatto e l'incidenza politica.

Questo riesame delle nostre politiche si concluderà in tempo per la prossima revisione delle prospettive finanziarie, prevista per il 2006. A quel punto si dovrà decidere quali politiche devono effettivamente essere finanziate dalla Comunità e quale dovrà essere l'equilibrio della spesa tra politica interna e politica esterna e tra le varie politiche interne.

Un sistema reticolare

In secondo luogo, dobbiamo chiederci cosa andrebbe fatto a livello europeo e cosa andrebbe fatto dagli Stati membri, dalle Regioni o dalla società civile. Ben lungi dal rivendicare un ruolo centralizzatore per «Bruxelles», ritengo piuttosto che sia giunto il momento di un radicale decentramento. È venuto il momento di rendersi conto che l'Europa non è gestita solo dalle istituzioni europee, ma anche dalle autorità nazionali, regionali e locali e dalla società civile.

I nostri cittadini non sono contenti di come vanno le cose a livello europeo. Non criticano solo l'operato recente della Commissione: si sentono lontani da tutte le istituzioni europee, e dubitano della nostra capacità di realizzare la società che vorrebbero. Chiedono, giustamente, di avere molta più voce in capitolo nel progettare la Nuova Europa.

La sfida, dunque, non consiste solo nel riformare la Commissione, per quanto questo possa essere importante. Né si tratta soltanto di far funzionare più efficacemente tutte le istituzioni, che pure è un altro obiettivo essenziale. La sfida è a ripensare da capo il nostro modo di fare Europa. Riprogettare l'Europa.

Inventare una forma di governo (governance) completamente nuova per il mondo di domani.

Vorrei essere chiaro. Non c'è dubbio che l'Europa allargata dovrà avere delle istituzioni forti. Queste istituzioni, però, devono essere democraticamente legittimate, operare in modo trasparente e totalmente giustificabile e godere della totale fiducia dei cittadini. La gente vuole una democrazia

molto più tangibile, molto più partecipativa, e non aderirà al progetto europeo se non sarà pienamente coinvolta nel processo di fissazione degli obiettivi, di decisione delle politiche e di valutazione dei progressi compiuti. E ha ragione.

Secondo me, dobbiamo smettere di pensare in termini di livelli gerarchici di competenza separati in base al principio di sussidiarietà e cominciare piuttosto a pensare a un sistema reticolare, in cui tutti i livelli di governo (governance) concorrono a formulare, a proporre, ad attuare le politiche e a verificarne i risultati.

Naturalmente, non possiamo parlare di forme di governo (governance) o di democrazia partecipativa senza sviluppare la nostra capacità di fare in modo che le donne che costituiscono metà della popolazione siano adeguatamente rappresentate nel dibattito e nel processo decisionale. Dobbiamo assicurarci che tutte le politiche europee tengano pienamente conto della dimensione del genere.

L'Europa è stata all'avanguardia nell'elaborazione di politiche e strumenti legislativi avanzati per quanto riguarda il diritto all'impiego delle donne. Ora dobbiamo affrontare questa questione in un'ottica politica molto più vasta.

Ci metteremo subito al lavoro sul Libro bianco, che a mio giudizio potrà essere pronto verso la primavera del 2001. Ovviamente, la sua stesura procederà di pari passo con la Conferenza intergovernativa e con le nostre riforme istituzionali, dato che uno dei punti chiave consisterà appunto nel chiedere di quali istituzioni avremo bisogno nel XXI secolo.

Personalmente, non ho preconcetti rispetto alla risposta a questa domanda. Ogni istituzione a partire dalla Commissione europea dovrebbe accettare che la sua forma attuale, e persino la sua esistenza a lungo termine, possano essere messe in discussione. Su tutto questo, dovrà svolgersi un dibattito aperto tra tutte le parti in causa non ultimi questa Assemblea e i rappresentanti della società civile europea. Il Libro bianco, che mira appunto a stimolare questo dibattito, conterrà proposte operative sostanziali e mirate. (...)

FLASH EUROPA

SUPPLEMENTO AL N. 2-3/2000 DI NEWS EUROPA

FLASH

L'UE IN ITALIA

Ciampi e D'Alema incontrano Prodi

Visita alla Commissione europea per il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio. In due distinte occasioni, Carlo Azeglio Ciampi e Massimo D'Alema hanno infatti incontrato i membri dell'esecutivo europeo. Ha cominciato il presidente del Consiglio D'Alema il 24 febbraio che ha sottolineato la volontà dell'Italia di dare all'Unione istituzioni forti. «Per questo noi vogliamo - ha dichiarato D'Alema - che la conferenza intergovernativa sulle riforme istituzionali affronti tutti i problemi in modo coraggioso». «Dobbiamo - ha detto D'Alema - portare a termine il passaggio verso una Commissione che sia un vero governo europeo». Il presidente del Consiglio, al termine dell'incontro con l'intero Collegio ha inoltre ribadito di sostenere tutte le proposte portate avanti dall'esecutivo europeo. Il 7 marzo è stata la volta del presidente della Repubblica Ciampi che, al termine di un caloroso colloquio con Romano Prodi, ha incoraggiato la Commissione europea «ad andare avanti sfruttando la forza propulsiva della moneta unica con la quale il dado della sopranazionalità è stato tratto». Carlo Azeglio Ciampi ha inoltre ricordato come allargamento dell'Unione e rafforzamento delle istituzioni comunitarie «siano due problemi gemelli, distinti e complementari». Per il presidente della Repubblica la Carta dei diritti fondamentali in corso di elaborazione è da considerare «la prima parte della futura Costituzione europea».

Ecofin: via libera al piano di stabilità

Dopo la Commissione europea e il Comitato monetario Ue, anche il Consiglio Ecofin, riunito lo scorso 28 febbraio a Bruxelles, ha dato il via libera al piano di stabilità per il prossimo triennio presentato dal governo italiano. Nel concedere il nulla osta, peraltro, i ministri finanziari Ue hanno rinnovato all'Italia l'invito ad affrontare con determinazione i problemi strutturali a medio termine che la spesa pensionistica pone rispetto alle finanze pubbliche. Il testo della raccomandazione rivolta all'Italia evidenzia come nel '99 l'obiettivo del 2% di disavanzo sia stato rispettato grazie a una spesa per interessi inferiore a quanto

previsto e a entrate superiori a quelle preventivate, e che le ipotesi del governo in materia di tassi d'interesse potrebbero rivelarsi troppo ottimistiche in considerazione dei recenti sviluppi sui mercati finanziari. In ragione di ciò il Consiglio torna a insistere perché sia assicurato un costante ridimensionamento del rapporto deficit/Pil, ancora troppo elevato, e, soprattutto, il governo raggiunga gli obiettivi di bilancio programmati rispettando l'impegno di ridurre il rapporto tra debito pubblico e Pil al di sotto del 100% entro il 2003. Ma, per poter guardare con fiducia a questi traguardi, l'Italia dovrà procedere tempestivamente a una verifica del sistema pensionistico e della sua reale incidenza sul rapporto di quest'ultimo con il livello di produzione, e accelerare con decisione sul fronte delle privatizzazioni per rendere più incisive le riforme del mercato del lavoro, dei prodotti e della pubblica amministrazione, viatico sicuro, secondo il Consiglio, per una rivitalizzazione dell'intera economia italiana.

Aiuti al Mezzogiorno: dialogo governo-Monti

Nel corso di tre giorni di intensi colloqui a Roma alla fine di marzo, il commissario europeo Mario Monti ha discusso con le autorità italiane sull'applicazione della politica comunitaria di concorrenza da parte dell'Italia. Durante la sua visita nella capitale Monti ha incontrato il ministro del Tesoro Giuliano Amato ed il ministro delle Finanze Vincenzo Visco con cui ha esaminato lo stato di avanzamento delle privatizzazioni e discusso della mappa delle regioni del centro-nord destinatarie di aiuti pubblici. Monti ha incontrato inoltre il ministro dell'Industria Enrico Letta, il ministro delle Telecomunicazioni Salvatore Cardinale e quello dei Trasporti Pierluigi Bersani con i quali ha parlato dei problemi riguardanti la liberalizzazione dei servizi. Con il ministro del Lavoro Cesare Salvi, il commissario europeo ha discusso sui problemi di concorrenza collegati alle misure dirette a creare nuova occupazione. Proprio su questo aspetto si è concentrato l'interesse delle autorità italiane e di Mario Monti. Ribadendo l'opposizione della Commissione europea a sgravi fiscali generalizzati in favore del Mezzogiorno, Mario Monti si è mostrato disponibile ad altre misure di incentivazione compatibili con il regime comunitario di concorrenza. A tale riguardo, l'incontro cruciale è stato quello con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema durante il quale è stato trovato un punto di accordo: la Commissione è pron-

ta a ricevere una proposta italiana sugli aiuti per l'emersione del lavoro nero. Gli aiuti potrebbero prendere la forma di sgravi fiscali e contributivi per consentire alle aziende che si mettono in regola di reggere l'impatto con il mercato. Durante la sua visita romana Monti ha incontrato inoltre il ministro per le Politiche comunitarie Patrizia Toia, il ministro per la Funzione pubblica Franco Bassanini e il ministro dei Beni culturali Giovanna Melandri. Il commissario europeo ha avuto infine un'audizione davanti alle commissioni congiunte Bilancio, Industria ed Affari costituzionali del Senato ed incontrato i membri dell'Autorità italiana per l'antitrust.

Servizi pubblici locali: l'Europa chiede di più

Con riferimento al disegno di legge del governo sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, approvato in commissione al Senato e ora all'esame dell'aula di Palazzo Madama, il commissario europeo alla concorrenza Mario Monti ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo pur non tacendo alcuni rilievi. Se da un lato, infatti, il progetto del governo D'Alema introduce significativi elementi di concorrenza e determina un progressivo abbandono della gestione dei servizi da parte delle amministrazioni locali, dall'altra sarebbe stato più opportuno, secondo Monti, generalizzare l'obbligo di gara a tutti i servizi aventi natura economica e dimensione rilevante. In particolare, le perplessità del commissario Monti riguardano l'eccessiva lunghezza del periodo transitorio, che rischia di diluire i vantaggi della riforma se non di vanificarne del tutto l'efficacia nel breve periodo, e il permanere della golden share, con la minaccia di un «possibile esercizio distorsivo delle sue prerogative».

Parlamento italiano e «fase ascendente»

La Camera dei Deputati, su iniziativa della commissione per le politiche dell'Unione, presieduta da Antonio Ruberti, ha istituito una procedura innovativa per consentire una maggiore partecipazione dei parlamentari nazionali ai processi decisionali dell'Unione europea. In particolare, la Camera ha adottato il 9 marzo scorso una risoluzione sul programma quinquennale ed annuale della Commissione europea attraverso cui indirizza l'attività del governo in occasione

dell'elaborazione degli atti che verranno adottati dalle istituzioni dell'Unione europea. In tal modo, prendono corpo quei tentativi per consentire al Parlamento italiano di partecipare attivamente alla cosiddetta fase ascendente di formazione degli atti comunitari. La risoluzione dell'Aula è stato il frutto di un processo di consultazione che ha coinvolto tutte le commissioni parlamentari responsabili per materia. A questo, deve aggiungersi l'audizione di una delegazione di parlamentari europei che hanno fornito il loro punto di vista sulla normativa comunitaria in elaborazione. La procedura messa in atto per la prima volta quest'anno, dovrebbe agevolare, attraverso un preventivo coinvolgimento del Parlamento italiano, il recepimento della normativa comunitaria nell'ordinamento interno.

Lento il recepimento del diritto comunitario

Il ministro per le Politiche comunitarie, Patrizia Toia, ha presentato lo scorso 30 marzo in Consiglio dei ministri la seconda relazione, riferita al mese di febbraio 2000, della cabina di monitoraggio sull'attuazione delle direttive comunitarie in Italia. Il rapporto ha evidenziato ancora una volta la lentezza dell'apparato normativo italiano per quello che riguarda il recepimento delle regole europee. Su 138 direttive, infatti, solo 30 hanno trovato un riscontro compiuto nell'azione di governo e Parlamento, vale a dire poco più del venti per cento. La cabina di monitoraggio è stata istituita alla fine di gennaio scorso per verificare mese per mese lo stato di attuazione del diritto comunitario nel nostro paese e contribuire così alla compilazione dello Scoreboard, cioè la pagella redatta periodicamente dalla Commissione europea sul livello di recepimento delle norme Ue nei singoli Stati membri.

FLASH L'UE NELL'UE

AUSTRIA

Effetto Haider

Dunque lo shock c'è stato, dentro e fuori l'Austria. All'inizio di febbraio il presidente della Repubblica Thomas Klestil ha dovuto prendere atto dell'accordo politico raggiunto fra popolari e liberal-nazionali e dare via libera alla prima coalizione OeVP-Fpoe di questo dopoguerra. A presiedere il

nuovo governo, che ha assunto le sue funzioni dopo quattro mesi di vuoto e di paralisi politica in seguito all'esito delle elezioni dell'ottobre scorso, è il ministro degli Esteri uscente, il popolare Wolfgang Schuessel. Ai popolari, che avevano ottenuto pochi voti meno dei liberal-nazionali di Joerg Haider, sono andati anche gli Esteri (Benita Ferrero-Waldner), gli Interni, l'Agricoltura e la Pubblica Istruzione. La Fpoe è rappresentata al governo dal vice-cancelliere Susanne Reiss-Passer, dal neoministro delle Finanze, il giovanissimo Karl-Heinz Grassler, dal neottolone della Difesa Herbert Schreibner e, alla Giustizia, da Dieter Boehmdorfer (l'avvocato personale di Haider), che ha preso il posto di Manfred Krueger, dimessosi dopo pochi giorni perché già «esaurito». Il leader populista non sarà dunque fisicamente nel nuovo governo, ma appare abbastanza chiaro a tutti che, dal suo posto di governatore della Carinzia, sarà una specie di *deus ex machina* della politica austriaca. E' anche per questo che le rassicurazioni date da Schuessel e Ferrero-Waldner ai partner europei non sono bastate ad attenuarne le reazioni. E non è bastato neppure l'annuncio a sorpresa, il 28 febbraio, delle dimissioni di Haider dalla presidenza del partito che ha condotto in pochi anni dal 5 al 27 per cento dei voti (le sue funzioni sono state assunte da Reiss-Passer). Libero da qualunque responsabilità ufficiale, anzi, il leader austriaco potrà ancor più efficacemente profilarsi di fronte all'opinione pubblica - raccogliendo i vantaggi della presenza della Fpoe al governo ma anche della sua personale assenza - in vista, presumibilmente, delle prossime elezioni, alle quali potrebbe presentarsi direttamente come candidato alla Cancelleria. Nel frattempo, anche l'opposizione socialdemocratica ha cambiato leadership: a metà febbraio il quarantenne Alfred Gusenbauer ha sostituito l'ex cancelliere Viktor Klima, avviando così un ricambio di gruppo dirigente resosi ormai indispensabile dopo 30 anni passati al governo del paese.

Il programma della nuova coalizione, comunque, non presenta per ora punti tali da giustificare le sanzioni dei quattordici partner Ue: aspira a razionalizzare l'amministrazione pubblica, a ridurre le spese, a privatizzare le imprese pubbliche, sia pure gradualmente. E' un po' più vago in materia di immigrazione e asilo, ma in compenso sembra segnalare una certa evoluzione - in linea con i recenti sviluppi a livello europeo - per quanto riguarda la politica di sicurezza e difesa della neutrale Austria. Parla infatti di «intensificazione» del dialogo e della collaborazione con la Nato e di cooperazione nel settore degli armamenti, senza contare la piena partecipazione di Vienna alle nuove istanze della Pesc messe in cantiere a Bruxelles. Resta insomma

da vedere se e come il programma verrà messo in pratica, se e quanto la coalizione durerà, e soprattutto quali ripercussioni le sanzioni dei Quattordici potranno avere sulla condotta austriaca a livello europeo, a cominciare dalla Conferenza Intergovernativa apertasi a metà febbraio.

FRANCIA

Il rimpasto di Jospin

A fine marzo, finalmente, Lionel Jospin si è deciso. I motivi di protesta e insoddisfazione nei confronti di alcuni membri del suo governo avevano ormai raggiunto il livello di guardia, i sondaggi mostravano un calo di consensi evidente anche per il primo ministro. Così è venuto il «rimaneggiamento» dell'équipe. Tra i partenti, spiccano i nomi di Christian Sautter, il superministro dell'Economia e delle Finanze che aveva a sua volta sostituito, a fine gennaio, Dominique Strauss-Kahn, dimessosi per uno scandalo legato a compensi professionali non dichiarati; del ministro dell'Educazione nazionale Claude Allègre, amico di lunga data del premier; e del ministro della Cultura Catherine Trautmann. Sautter non aveva saputo gestire in modo adeguato né la vicenda dei surplus fiscali incassati nel 1999 dal governo (la cosiddetta *cagnote*) né la riforma del ministero, che si era visto costretto ad archiviare per l'opposizione dei funzionari stessi. Allègre è stato travolto dalla protesta di insegnanti e studenti contro le sue proposte di riforma, che intendevano dinamizzare il sistema di istruzione superiore francese. Trautmann era semplicemente colpevole di una gestione incolore e discussa del suo portafoglio. A sostituirli sono stati chiamati, rispettivamente, l'ex premier e presidente dell'Assemblea nazionale Laurent Fabius, l'ex ministro della Cultura di Mitterrand Jack Lang e la parlamentare socialista Catherine Tasca. Nel governo è entrato anche il rocardiano Michel Sapin, al ministero della Funzione Pubblica. E se a Fabius, storico rivale di Jospin nel Ps, si offre l'opportunità di rilanciarsi nella gestione politica (nuovo presidente dell'Assemblea è stato eletto Raymond Forni), a Lang spetta soprattutto il compito di ricucire il dialogo con gli operatori scolastici, che rappresentano fra l'altro un importante serbatoio elettorale per i socialisti. L'ex fedelissimo di Mitterrand aveva già assunto questa responsabilità nel 1992-93, e pare comunque lieto di essere rientrato anch'egli nella grande politica, ora che le scadenze elettorali importanti si avvicinano. Ha però dovuto rinunciare alla candidatura, lanciata appena poche settimane prima e considera-

ta solida dagli osservatori, a sindaco di Parigi, per cui si voterà l'anno prossimo. Con l'amministrazione Tiberi travolta dagli scandali e sconfessata dagli stessi gollisti, il campo è infatti aperto. A sinistra il candidato, dopo la rinuncia di Lang, dovrebbe essere Bertrand Delanoë. A destra, invece, due pesi massimi dovrebbero contendersi la *mairie*: l'ex presidente del partito neogollista Philippe Séguin e l'ex primo ministro Edouard Balladur.

SPAGNA

Trionfo per Aznar

La vittoria del Partido popular del premier uscente José Maria Aznar alle elezioni legislative del 12 marzo è andata largamente al di là delle attese e delle previsioni. Con il 44,5 per cento dei voti (quasi 6 punti in più rispetto al 1996) il Pp ha ottenuto infatti la maggioranza assoluta dei seggi (183 su 350, + 27) al *Congreso* di Madrid, liberandosi così anche del condizionamento politico e parlamentare esercitato nella passata legislatura dalle forze autonomiste, e in particolare dai nazionalisti catalani. Aznar ha subito dichiarato di voler governare la Spagna all'insegna della continuità - ma facce nuove ci saranno senz'altro, a cominciare dal dicastero degli Esteri, dove Abel Matutes ha annunciato il proprio ritiro dalla politica attiva - e di voler conservare una base parlamentare più ampia di quella rappresentata dal suo partito, ma è evidente che il potere contrattuale delle forze regionaliste, piccole e frammentate, sarà molto ridotto.

La grande sconfitta delle elezioni è stata la sinistra spagnola, sia nella sua componente postcomunista - Izquierda unida ha dimezzato voti e seggi (dal 10 e rotti al 5,4 per cento, da 21 a 8) - sia, soprattutto, nel Psoe, sceso dal 37,6 al 34 per cento dei voti e da 141 a 125 seggi. Si tratta del peggior risultato del partito dalla fine del franchismo, tanto più inatteso in quanto, ancora pochi giorni prima del voto, si coltivavano speranze di vittoria. Lo shock è stato grande, e ha subito portato alle dimissioni irrevocabili da segretario generale di Joaquim Almunia, che aveva guidato il partito alla sconfitta. Una direzione collegiale provvisoria è stata subito eletta - è presieduta dal presidente della regione andalusa Chaves - ma sarà il Congresso straordinario già in calendario per fine luglio a decidere sulla nuova leadership. Chaves appartiene alla corrente «felipista» del Psoe, ma non c'è dubbio che per il partito si apre anche un'aspra lotta alla successione di Gonzalez, i cui uomini controllano tuttora l'apparato.

GERMANIA

A destra si cambia

La crisi politica generata nella Cdu dallo scandalo dei fondi segreti ha travolto la vecchia leadership del partito. A metà febbraio Wolfgang Schauble, che aveva raccolto la scomoda eredità di Helmut Kohl, si è dimesso da tutte le cariche, lasciando sì un vuoto improvviso al vertice, ma aprendo anche la strada ad un ricambio ormai difficilmente rinviabile. E il ricambio, anche generazionale, è venuto. Nuovo capogruppo al Bundestag (per l'intera frazione Cdu-Csü) è stato infatti nominato Friedrich Merz, un esperto fiscale di appena 44 anni, mentre per la successione alla guida del partito sembra destinata a prevalere un'altra quarantenne, l'attuale segretario generale Angela Merkel. Un Congresso straordinario della Cdu si terrà all'inizio di aprile, ma appare chiaro che l'ipotesi di affidare il partito ad uno dei leader anziani oggi alla guida di alcuni governi regionali non è gradita alla base, e non rappresenterebbe comunque una soluzione duratura. D'altra parte le chances dell'ex ministro della Difesa Volker Rühle, già in parte compromesse dalle sue responsabilità gestionali al vertice Cdu nell'«era Kohl», sono state definitivamente affossate dalla pur onorevole sconfitta (viste le circostanze) da lui subita, come sfidante dell'amministrazione in carica, alle elezioni regionali dello Schleswig-Holstein, il 27 febbraio. La Cdu è infatti scesa di un paio di punti, dal 37,2 al 35,2 per cento, mentre la Spd del ministro-presidente Heide Simonis è salita dal 40 al 43, riconquistando (assieme agli alleati Verdi) la maggioranza al Landtag. Se il governo di Berlino è uscito rafforzato dalla prova - così come dalla positiva soluzione, a fine marzo, della vertenza dei metalmeccanici, che hanno accettato aumenti salariali abbastanza moderati - all'opposizione è stata risparmiata una contesa potenzialmente distruttiva sulla nuova leadership. Non solo, ma la relativa tenuta elettorale della Cdu ha anche salvato il sistema politico tedesco dai rischi di una «haiderizzazione» che molti, dopo lo scandalo, paventavano.

GRAN BRETAGNA

Da Bruges a Gand

Tony Blair ha scelto la sua visita di Stato in Belgio, a fine febbraio, per pronunciare nella sala del Consiglio cittadino di Gand il discorso più franco e diretto sulle questioni europee da quando è primo ministro. E la

scelta non è stata casuale, dato che proprio in Belgio, nella vicina Bruges, Margaret Thatcher aveva tenuto una ventina di anni fa il celebre discorso poi divenuto una specie di manifesto per gli «euroscettici» più accaniti nel Regno Unito. A Gand Blair ha insistito soprattutto sugli errori della politica europea di Londra nel passato: l'ambivalenza, l'indifferenza, le occasioni perdute da parte dei governi (soprattutto conservatori) per svolgere un ruolo di leader e per influenzare le decisioni in Europa. Ha poi passato in rassegna le principali questioni oggi all'ordine del giorno, dalla Conferenza intergovernativa all'allargamento, per sottolineare soprattutto le chances che si offrono oggi alla Gran Bretagna – e all'Unione nel suo complesso – per creare un ambiente economico e politico dinamico di fronte alle sfide del XXI secolo.

GRECIA

L'euro e le urne

Il 9 marzo il governo greco guidato dal socialista Costas Simitis ha presentato ufficialmente la propria richiesta di adesione alla zona-euro. Come ha spiegato il ministro delle Finanze Yannis Papantoniou, il paese rispetta ormai – diversamente da due anni fa, quando fu escluso - tutti i criteri di convergenza per l'ingresso nella terza fase dell'Unione economica e monetaria (Ume): il deficit di bilancio si aggira attorno al 2 per cento del Pil, l'inflazione in febbraio era al 2,1 per cento, e il debito pubblico, pur ancora al di sopra del 100 per cento del Pil, scende ormai in modo stabile. Dal 1° gennaio 1999, inoltre, la dracma fa parte del piccolo Sistema monetario collegato alla zona-euro, sia pure con una banda di oscillazione molto ampia. Se il prossimo Consiglio europeo di Feira accoglierà, come è più che probabile, la richiesta, la Grecia entrerà nell'Ume a partire dal gennaio prossimo, e gli Undici diventeranno Dodici.

E' stato anche sullo slancio di questa inconsueta stabilità interna – di cui fa parte anche la rielezione da parte del Parlamento, all'inizio di febbraio, del presidente della Repubblica Stephanopoulos, votato al primo scrutinio da 269 deputati su 300 – che Simitis ha deciso di anticipare di qualche mese le elezioni politiche, in calendario per settembre. I cittadini greci saranno chiamati alle urne il 9 aprile prossimo per confermare o meno la fiducia a Simitis e al suo Pasok. Nei cinque anni passati alla guida del governo Simitis ha risanato i conti pubblici e modernizzato le infrastrutture del paese, lottando a volte anche contro la resistenza proveniente dal suo stesso partito, e in particolare dai seguaci dell'ex

leader Andreas Papandreou. La corsa verso l'euro ha tuttavia anche scontentato parte dei ceti popolari, comportando sacrifici (come il blocco di pensioni e stipendi pubblici) e – sostengono i critici – un sensibile aumento della criminalità: tutti elementi su cui fa leva l'opposizione moderato-conservatrice di Nea Dimokratia, il cui nuovo leader Costas Karamanlis, nipote dell'ex primo ministro e presidente della Repubblica, ha saputo unificare le diverse anime della destra greca e offrire un'alternativa credibile e centrista a Simitis.

FINLANDIA

Una donna per presidente

Dunque Tarja Halonen ce l'ha fatta. Il ministro degli Esteri del governo Lipponen si era candidata quasi all'ultimo momento, e i sondaggi non le avevano allora dato molte chances. Anche dopo il primo turno, svoltosi il 16 gennaio, il 40 per cento dei voti che l'aveva portata al ballottaggio sembrava aver esaurito l'intero serbatoio della sinistra finlandese, a cui la socialdemocratica Halonen fa riferimento. Ma il 6 febbraio è stata ancora lei a spuntarla, con il 51,6 per cento dei voti, contro il leader dell'opposizione, il centrista Esko Aho, che pure aveva saputo interpretare le riserve dell'opinione pubblica finlandese nei confronti delle sanzioni adottate dall'Ue (e condivise dal governo) contro l'Austria. E a farla vincere sono probabilmente stati i voti di molte connazionali abitualmente schierate su posizioni politiche diverse, ma convinte della necessità di avere finalmente una donna alla testa del paese, peraltro molto avanzato sul fronte delle pari opportunità. Tarja Halonen non ha certo un'immagine convenzionale: non appartiene alla chiesa luterana, largamente maggioritaria nel paese e di cui sarà ora il leader temporale. E' una *single mother*, anche se convive da ormai da quindici anni con il padre di sua figlia, che continua a chiamare «il mio vicino». E coltiva con passione e costanza l'hobby della scultura e della pittura, che non ha voluto trascurare neppure durante la presidenza di turno finlandese dell'Ue, andandosene alcuni giorni in Estonia per un corso.

DANIMARCA

L'euro è più vicino

Il governo danese – una coalizione di centro-sinistra presieduta dal socialdemocratico



co Poul Nyrup Rasmussen – ha annunciato il 9 marzo l'intenzione di tenere un referendum popolare sull'eventuale adesione del paese alla terza fase dell'Unione economica e monetaria. La data prevista per la consultazione è il 28 settembre prossimo. L'annuncio è stato accolto con favore dai sindacati e dalle forze moderate dell'opposizione (liberali e conservatori), mentre restano contrari all'adesione all'euro i piccoli partiti di sinistra e di destra. Soprattutto, sono i cittadini danesi ad essere ancora incerti: tutti i sondaggi degli ultimi mesi hanno dato il sì in testa di pochissimo, ma con quasi un terzo di elettori ancora indecisi. La campagna sarà dunque molto aperta, e l'esito tutt'altro che scontato: già nel 1992, del resto, fu proprio il primo no dei danesi al Trattato di Maastricht ad innescare la grande crisi monetaria che portò all'uscita della lira e della sterlina dallo Sme. Gli indicatori macroeconomici della Danimarca non presentano problemi di sorta, comunque, è il sostegno popolare che è problematico.

SVEZIA

Scelta difficile

Poche ore dopo l'annuncio danese, il congresso del Sap – il partito socialdemocratico svedese del premier Goeran Persson – ha deliberato a maggioranza (234 sì contro 113 no) a favore di un'adesione di principio all'euro, ma non immediata e, soprattutto, solo se decisa attraverso un referendum popolare. Il referendum non si dovrebbe comunque svolgere prima delle prossime elezioni politiche, previste per la seconda metà del 2002, e dunque dopo il semestre di presidenza svedese dell'Ue, nella prima metà dell'anno prossimo. Il voto del congresso non significa neppure che l'intero partito (e tantomeno l'intera sinistra svedese) appoggi l'ingresso nell'euro. I sondaggi d'opinione più recenti, poi, danno i contrari in leggero vantaggio, pur se in presenza anche qui di una larga percentuale di indecisi.

FLASH

L'UE E IL MONDO

NORVEGIA

Cambio in corsa

Appena poche settimane dopo essere stato scelto dall'opposizione socialdemocratica come proprio candidato alla guida del governo, il 41enne Jens Stoltenberg – fi-

glio di quel Thorvald che, in qualità di ministro degli Esteri, aveva favorito gli accordi di pace israelo-palestinesi, e che in seguito ha svolto anche funzioni di mediatore Onu in Bosnia – ha visto coronata la sua ambizione. Curiosamente ma non troppo, il tutto si è svolto senza alcun passaggio elettorale. E' bastata una sconfitta parlamentare della coalizione «borghese» di minoranza presieduta dal cristiano-sociale Kjell Magne Bondevik, in carica dall'autunno del 1997, per indurre Re Harald a dare l'incarico di formare una nuova compagine a Stoltenberg, scelto dal partito di maggioranza relativa (65 seggi allo Storting, su 165 complessivi, rispetto ai 42 del gabinetto precedente). La costituzione, infatti, non prevede le elezioni anticipate ed impone, comunque, una certa cooperazione fra i gruppi parlamentari per legiferare.

La fulminea ascesa di Stoltenberg è nata anche dalla scelta del leader socialdemocratico, l'ex premier Thorbjørn Jagland, di farsi da parte, pur restando presidente del partito. Stoltenberg è considerato figura più popolare e dinamica, e del resto Jagland, europeista convinto, assumerà comunque l'importante dicastero degli Esteri.

EUROPA

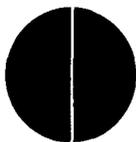
Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. 70% Filiale di Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Finito di stampare nel mese di aprile 2000



2/3 - 2000 Febbraio-Marzo

FINANCIAL TIMES**Rendere gestibile l'Ue***Dall'editoriale del 14 febbraio.*

Che ci piaccia o no, l'Unione europea si imbarca oggi in una nuova Conferenza «costituzionale», intesa a preparare la strada al suo ultimo e maggiore allargamento. La decisione Ue di spalancare le proprie porte alle democrazie emergenti dell'Europa centrale e orientale – oltre che a Turchia, Cipro e Malta – significa che altre riforme sono indispensabili se l'Unione non vuole bloccarsi in una gabbia decisionale (...).

Sulla carta, la Conferenza intergovernativa (Cig) che si apre a Bruxelles sembra gestibile. Tutti i paesi membri vogliono mantenerla breve e dolce. Se si pongono troppe ambizioni, potrebbe prolungarsi e ritardare l'accesso dei candidati. Ma se la restringono troppo, non faciliterà l'allargamento. Così i Quindici non debbono perdere di vista tre obiettivi essenziali: consentire all'allargamento di procedere senza ritardi non necessari, rendere l'Ue più (e non meno) efficace, e renderla più pertinente per i suoi cittadini.

I punti principali nell'agenda sono le decisioni lasciate in eredità dall'ultima Cig, che scrisse il Trattato di Amsterdam. Il primo è il controllo della crescita delle istituzioni Ue, e soprattutto della Commissione europea. Un altro è il ricalcolo dei voti dei paesi grandi e piccoli in un'Unione allargata. Il terzo è l'estensione del voto a maggioranza qualificata. Un'intesa sui primi due non dovrebbe essere troppo difficile (...). Va dunque fatto un compromesso: i paesi maggiori, come Gran Bretagna, Francia e Germania, dovrebbero rinunciare al loro secondo commissario in cambio di più suffragi nel sistema di voto a maggioranza qualificata (...). Estendere ad altre aree le decisioni a maggioranza – in altre parole, limitare i veti nazionali – è tema più delicato, ma è in gran parte teologico. Si applicano già all'80 per cento dei casi, il che non significa neppure che si voti davvero: solo che si è più disponibili a trattare.

Il voto a maggioranza dovrebbe essere applicato a questioni come le cariche di maggiore importanza, troppo spesso ostaggio di interessi nazionali. Ma non è stato dimostrato a sufficienza che occorre ampliarlo ad aree come il fisco. L'avvento del mercato unico tenderà a spingere le aliquote verso il basso, se tutti i paesi vogliono restare competitivi. Un'armonizzazione fiscale imposta tenderebbe invece a tenerle alte, il che non è interesse di nessuno.

Ma forse la questione più difficile per la Cig è se introdurre maggiore *flessibilità*

nell'Ue, in modo da consentire ad alcuni Stati membri di andare più avanti nell'integrazione anche se altri non vogliono seguirli. Chi è favorevole sostiene che, senza di essa, l'allargamento sarà impossibile. Chi è contrario dice che creerà un'Unione ingestibile e minerà il mercato unico. La necessità di cambiare non è stata ancora dimostrata in modo convincente. Amsterdam ha introdotto regole che permetterebbero qualche flessibilità, a condizione che tutti i paesi membri siano d'accordo sul principio. Successivamente, i partecipanti (i membri della zona-euro, ad esempio) possono decidere i dettagli a maggioranza. Nessuno le ha ancora messe alla prova. Perché andare oltre prima che le regole attuali siano state collaudate?

FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG**A piccoli passi***Dall'editoriale del 15 febbraio*

Non è l'eccezione ma, ormai, la regola che le Conferenze di riforma dell'Ue siano dominate da altri temi. La volta scorsa – era il 1996, a Torino, e sarebbe sfociata nel Trattato di Amsterdam – fu la disputa sul flagello Bse a far trattenere il respiro agli europei. Ora al centro dell'interesse è il rapporto con l'Austria. Nei prossimi trattati europei si dovrebbe accogliere, come sanzione informale, un passo sul «ritardo collettivo dei ministri», perché è con questa infantile dimostrazione che i ministri degli Esteri hanno accolto la loro nuova collega austriaca. Si spera che ciò non sia un segnale anticipatore delle riforme che saranno decise entro la fine dell'anno – questo il calendario previsto – per rendere l'Ue pronta per l'allargamento.

L'Unione si trova davanti a un dilemma. Essa può – esiste una maggioranza per questo, da che soprattutto i «Grandi» si sono decisi – adattare le sue istituzioni e procedure ad un numero di membri che sta per crescere fortemente. Si tratta del numero dei commissari e dei deputati del Parlamento europeo, di un ricalcolo dei voti ponderati in Consiglio e dell'introduzione delle decisioni a maggioranza come regola. La questione è se tutto ciò basti per un allargamento che modificherà l'Ue non solo quantitativamente ma anche qualitativamente.

L'altra possibilità sarebbe una grande riforma, e se ne discute attualmente all'insegna del motto «costituzione europea». Così si correrebbe il rischio di ricadere nei vicoli ciechi delle irrisolte controversie di principio. Copenhagen e Londra, per

esempio, vogliono com'è noto un'Europa ben diversa rispetto a Parigi o Berlino. Niente di nuovo, e nessuno ha ancora spiegato perché questa controversia dovrebbe essere più facile da risolvere oggi rispetto a ieri. A dieci anni dalla storica svolta in Europa centrale e orientale è ora che accada qualcosa soprattutto riguardo all'allargamento ad Est – questa è la vera priorità (...). Avanti a piccoli passi, questa deve essere la massima. Chi oggi troppo vuole, alla fine non ottiene nulla.

LE MONDE

I vantaggi dell'euro

Dall'editoriale dell'11 marzo

A che serve l'euro? Questa domanda si pone da più di un anno nei quattro paesi dell'Unione europea che non hanno ancora adottato la moneta unica: il Regno Unito, la Danimarca, la Svezia e la Grecia. Fra questi uno solo, la Grecia, ha scelto senza esitazione di far parte del club degli Undici. Questi diventeranno presto i Dodici se il dossier di adesione della Grecia all'Unione economica e monetaria, reso pubblico ieri ad Atene, sarà accettato dai dirigenti europei riuniti al vertice di Porto, in luglio.

Tutto indica che la Grecia, i cui progressi in materia di controllo dell'inflazione e rigore di bilancio sono notevoli, sarà nell'euro nel 2001. Gli altri tre si interrogano sull'opportunità o meno di entrare nella zona euro. Hanno ragione di farlo: le loro economie sono tutte in forte crescita, stanno entrando nella *new economy* e le loro Borse sono in pieno boom. Allora perché far parte dell'euro? I britannici, soprattutto, esitano: ci sarà un referendum, i laburisti vi si sono impegnati, ma non hanno detto quando. Forse all'inizio della prossima legislatura, dopo il 2001. La prudenza degli uni e degli altri è giustificata. Tutti constatano che due delle grandi economie della zona-euro, la Germania e l'Italia, hanno conosciuto una crescita mediocre dal lancio della moneta unica all'inizio del 1999. La debolezza dell'euro, che traduce una mancanza di fiducia da parte dei mercati, provoca anche la diffidenza delle opinioni pubbliche, che constatano dappertutto come la zona-euro non stia alla pari dell'economia americana, la cui crescita e capacità d'innovazione sono quasi insolenti.

La Danimarca, la Svezia o la Gran Bretagna non hanno bisogno dell'euro per applicare una politica di stabilità e di rigore di bilancio. Un paese come la Danimarca vanta un surplus di bilancio, allorché la maggior parte dei membri della zona-euro continuano ad accumulare deficit. Il punto di vista della Grecia è diverso: come ieri la Francia e l'Italia, ha potuto giustifica-

re proprio col bisogno di entrare nell'euro i sacrifici e le riforme di cui aveva bisogno la sua economia per ristrutturarsi. Malgrado tutto, è probabile che i paesi più recalcitranti entreranno comunque, un giorno o l'altro, nell'euro. I danesi hanno annunciato giovedì 9 marzo che terranno un referendum su questo tema, probabilmente in settembre. In Svezia, un referendum potrebbe pure essere organizzato dopo le elezioni del settembre 2002. I danesi, gli svedesi e perfino i britannici constatano che l'euro offre loro, per procura, una stabilità dei cambi favorevole alla crescita. Passare all'interno dell'euro significa ottenere un tasso di cambio più equilibrato e un basso livello di tassi d'interesse – tutte ragioni, non proprio trascurabili, che fanno che si che anche i paesi dell'Europa centrale e orientale vogliono entrarvi.

THE ECONOMIST

In difesa dell'Europa

Dall'editoriale del 26 febbraio

Sintonizzatevi sul chiacchiericcio diplomatico nell'Unione europea e nella Nato a proposito nuova «identità» di sicurezza e difesa dell'Europa, e sarete perdonati per aver pensato che una cosa simile esiste già. Così invece non è, anche se il mese prossimo l'Ue formerà i suoi comitati politici e militari e recluterà un po' di personale militare per cominciare a metterne insieme un segmento. Finora tutto quello che l'Ue ha è ambizione. Entro la fine di quest'anno attende di incorporare i modesti compiti difensivi della semi-autonoma Unione europeo-occidentale (Ueo). Entro il 2003 spera di mettere assieme un corpo di reazione rapida forte di 60.000 uomini per svolgere compiti militari quando la Nato nel suo insieme – vale a dire, soprattutto, gli Stati Uniti – non è interessata.

Gli europei dovrebbero farsi carico di una quota più giusta dell'onere dell'Alleanza (...). Un grande handicap è la riluttanza di buona parte dei governi Ue a spendere il necessario nelle loro forze armate. Alcuni non hanno mai preso la difesa seriamente. Altri, come Germania e Spagna, hanno tagliato la spesa alla svelta e mostrano tutti i segni di voler continuare a farlo. Perfino Gran Bretagna e Francia, decise a continuare a svolgere un ruolo militare e ora unite alla testa dello sforzo verso una maggiore e migliore difesa europea, devono trovare il denaro per acquistare l'equipaggiamento richiesto dai nuovi compiti che i loro soldati potranno dover affrontare. Non si parla di spendere di più, ma solo in modo più saggio. E' ora di dire la verità: fare di più, e farlo bene, costerà anche di più (...).